

COLLEZIONI *I dipinti del regista e degli amici Miró, Topor, Arroyo*

Arrabal celebra se stesso

Il culto della personalità è il male del secolo di leader politici e artisti. E in particolare dei surrealisti, sempre alla ricerca di effetti speciali, ispirati all'immaginazione e al narcisismo. Da Breton a Miró, da Dalí ad Arrabal, che ha costruito un vero monumento intorno a sé.

Centinaia e centinaia di opere (della collezione privata, esposte prima a Parigi e ora a Senago) parlano con ironia e megalomania (*Arrabal combatte la sua megalomania*, nel dipinto-monumento equestre di Arneiz) del romanziere, poeta e regista spagnolo, rifugiato in Francia al tempo del franchismo. Il suo volto tondo, occhiali e barba, ricorre nelle tante opere a lui dedicate da artisti amici, accanto a un ampio campionario di tele



Arrabal: «Amore impossibile»

e lavori concettuali dello stesso Fernando Arrabal (1932).

Ci sono le sue tele, come illustrazioni per bambini, dedicate agli amori impossibili degli animali più assurdi (una balena con una farfalla, un cervo con un pellicano). E i montaggi pop (Napoleone, Stalin, Lenin, Einstein in incredibili ambientazioni).

Nell'insieme (eccessivo an-

che nel catalogo: più di 500 enormi pagine), non mancano pezzi d'interesse artistico: per esempio, oltre a classici come Picasso, Man Ray e Arroyo, le belle tavole di Topor o le carte e le ceramiche di Camillo Otero, di cui una è esposta per largo invece che per alto. Il cavaliere che calpesta un pedone risulta così in una posizione improponibile. Come, in generale, tutto l'allestimento (cartellini appiccicati su vetri e bacheche, tele affastellate, casualità nella disposizione). In tutto si rivela il volto terribilmente storico, datato, dell'autore di *Viva la muerte* ('71) e di tutti gli anni 70.

Ermanno Krumm

FERNANDO ARRABAL

Villa San Carlo Borromeo

Senago, sino al 23 settembre